|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| Testo di partenza  \*NON tradurre il testo evidenziato in giallo | Testo tradotto dal candidato | Spazio a disposizione del correttore | Penalità |
| **Lavoro. Che cosa fare perché il *South Working* funzioni davvero?** |  |  |  |
| *Durante la pandemia circa 100mila persone sono rientrate nelle Regioni d’origine per lavorare da remoto. Servono infrastrutture e cultura per provare a rendere strutturale questo fenomeno.* |  |  |  |
| Lavorare *dal* Sud. La diffusione dello *smart working* durante la pandemia ha disegnato una nuova prospettiva per il Mezzogiorno italiano. Quella di diventare un polo di attrazione per molti giovani, oggi impiegati in imprese del Nord o estere, la cui attività possa essere svolta anche a distanza. La strada per ora è solo tracciata ma, a determinate condizioni, potrebbe allargarsi se il lavoro agile consoliderà la sua diffusione anche nel post-pandemia e se il Sud Italia sarà all’altezza della sfida. |  |  |  |
| Le prove generali del *South Working* si sono tenute tra il 2020 e il 2021 quando con l’irrompere del Covid molte imprese hanno adottato in via emergenziale il lavoro a distanza come nuovo modello. Tra i tanti che alla vigilia del lockdown si precipitarono nelle stazioni e negli aeroporti del centro-nord per prendere l’ultimo mezzo utile ci furono anche molti lavoratori originari del Sud che colsero l’occasione di tornare a casa ed esercitare da lì la loro attività, almeno per qualche tempo. |  |  |  |
| Il rapporto Svimez sul 2020 ha stimato che durante la prima fase della pandemia circa 45mila persone impiegate in 150 grandi aziende del Nord siano tornate nella loro città di origine. E se si tiene conto anche delle piccole e medie imprese il fenomeno potrebbe aver riguardato almeno 100mila lavoratori meridionali. |  |  |  |
| La domanda di lavoro, specialmente quello qualificato, nel Sud è costantemente superiore all’offerta. E molti giovani che si sono spostati verso le regioni del Nord o in altri Paesi europei per trovare un’occupazione potrebbero tornare volentieri nelle loro zone, se potessero conservare il lavoro. È in questo contesto di *mismatching* territoriale che il lavoro a distanza dal meridione potrebbe consolidarsi. |  |  |  |
| L’associazione *South Working – Lavorare dal Sud* ha pubblicato nei mesi scorsi un volume («South Working – Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia», a cura di Mario Mirabile ed Elena Militello, Donzelli Editore) che con il contributo di diversi autori ragiona sulla possibilità di allargare questa esperienza. |  |  |  |
| Il punto centrale della riflessione è quello espresso nella prefazione da Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud. «Lavorare dal meridione non è solo un’opportunità per i singoli lavoratori interessati ma un’opportunità per le comunità». Perché, scrive, «la vera causa del divario nord-sud sta nella sottodotazione di capitale sociale. E i giovani che ritornano al Sud, anche lavorando in imprese che stanno altrove, contribuiscono a dare più dinamismo al loro territorio». Come è «importantissima l’esperienza dei lavoratori non meridionali che scelgono di andare nel Mezzogiorno operando da remoto». |  |  |  |
| Il *South Working* ha dunque la possibilità di intercettare i desideri dei singoli lavoratori e insieme di aprire nuove possibilità di rilancio per le regioni meridionali, afflitte storicamente dalla perdita di capitale umano lavoratori causata dall’emigrazione. Un capitale umano che nel caso del lavoro agile è spesso di livello elevato, legato a professioni intellettuali conseguenti a percorsi di formazione universitaria. |  |  |  |
| In base al monitoraggio effettuato dagli autori del volume, durante la pandemia i *southworker* erano in buona parte lavoratori con alti titoli di studio, con lauree prevalenti in ingegneria, discipline economiche e scienze politiche. Le professioni più facilmente remotizzabili sono quelle della conoscenza. Ma, avvertono gli autori, si tratta di attività che «necessitano di un *humus* sociale, e culturale e relazionale senza il quale faticano a mantenersi vive e stimolanti per chi le pratica. Sono a tutti gli effetti professioni metropolitane e richiedono pertanto un contesto congruente a questo loro carattere, che allo stato attuale non è facile rinvenire nemmeno nei centri più grandi del Sud». […] |  |  |  |

Fonte: <https://www.avvenire.it/economiacivile/pagine/che-cosa-fare-perch-il-south-working-funzioni-davvero>